



## L'importanza di chiamarsi Ernesto... Patrimonio

di Roberta Medini, Guida Interpretativa e Trainer certificata Interpret Europe

Quanto è importante chiamarsi “Patrimonio”? Non è solo un gioco di parole, ma una riflessione cruciale su chi attribuisce valore culturale a luoghi, pratiche e memorie, e su come il nome stesso contribuisca a costruirne il significato.

Cosa c'è in un nome? È la domanda che William Shakespeare mette sulle labbra di Giulietta in *Romeo and Juliet*: “That which we call a rose by any other name would smell as sweet.”

Eppure, qualche secolo dopo, Oscar Wilde costruisce un'intera commedia sull'idea opposta: in *The Importance of Being Earnest* il nome Ernest non è affatto neutro. È promessa morale, rispettabilità sociale, credibilità sentimentale. Nella Londra vittoriana di Wilde, chiamarsi Ernesto significa essere — o almeno sembrare — degni di fiducia.

Due testi lontani nel tempo, una stessa questione: il nome conta oppure no?

Se spostiamo questa domanda nel campo dell'interpretazione del patrimonio culturale, scopriamo che non è solo un gioco letterario: è una questione centrale nella definizione stessa di cosa sia patrimonio.

### L'importanza di chiamarsi Patrimonio: chi decide cosa è patrimonio?

Quando parliamo di patrimonio culturale, la domanda non è solo cosa sia, ma soprattutto chi abbia l'autorità di definirlo.

Storicamente, sono state le istituzioni — Stati, ministeri, soprintendenze, organismi internazionali — a stabilire cosa meritasse tutela. Attraverso leggi, vincoli e riconoscimenti ufficiali, un bene diventava patrimonio perché inserito in un elenco, catalogato, dichiarato di interesse culturale. In questa prospettiva, il patrimonio è ciò che viene formalmente riconosciuto dall'alto.

Accanto alle istituzioni, vi sono gli esperti: storici dell'arte, antropologi, archeologi, archivisti, studiosi del territorio. Il loro sguardo scientifico contribuisce a identificare valori storici, artistici, demotnoantropologici. È una competenza fondamentale, perché offre criteri, metodo, profondità critica. Tuttavia, anche questo è uno sguardo situato, frutto di paradigmi culturali e sensibilità storiche che cambiano nel tempo.

Negli ultimi decenni, però, si è affermata con forza una terza dimensione: quella della comunità. Sempre più si riconosce che un bene diventa patrimonio quando una comunità lo percepisce come parte significativa della propria identità e memoria collettiva. Non solo ciò che è antico o “di pregio”, ma anche ciò che è vissuto, praticato, raccontato.

In questa prospettiva partecipativa, il patrimonio culturale non è solo oggetto di tutela, ma processo di riconoscimento condiviso.

Dunque chi decide cosa è patrimonio?

- Le istituzioni lo legittimano giuridicamente.
- Gli esperti ne argomentano il valore culturale.
- Le comunità ne riconoscono il significato identitario.

Il patrimonio nasce dall'interazione tra questi tre livelli. Quando uno solo prevale, il rischio è duplice: un patrimonio imposto dall'alto e percepito come distante, oppure un patrimonio privo di strumenti di tutela e riconoscimento pubblico.

È proprio in questo equilibrio che si colloca l'interpretazione del patrimonio: uno spazio di mediazione tra sapere esperto, decisione istituzionale e vissuto comunitario. Perché chiamarsi "patrimonio" non è solo una questione nominale, ma il risultato di un dialogo — talvolta conflittuale — tra poteri, competenze e appartenenze.

### **Patrimonio e linguaggio: il potere simbolico delle parole**

Shakespeare suggerisce che l'essenza prescindia dal nome. Wilde dimostra che nella società il nome è performativo: crea aspettative, definisce ruoli, genera appartenenze.

Nel lavoro di interpretazione del patrimonio, il linguaggio è uno strumento decisivo. Le parole:

- costruiscono cornici di senso,
- orientano la percezione pubblica,
- includono o escludono comunità,
- rendono visibile ciò che prima era marginale.

Definire un luogo come area degradata o come paesaggio culturale cambia radicalmente lo sguardo. Parlare di gioco tradizionale anziché di passatempo locale modifica la sua dignità simbolica.

In termini SEO e comunicativi, anche la scelta delle parole chiave — patrimonio culturale, valorizzazione territoriale, identità locale, comunità patrimoniale — contribuisce a rendere un contenuto riconoscibile e autorevole nello spazio digitale. Il nome, oggi, agisce anche negli algoritmi.

### **Patrimonio come processo, non come etichetta**

Come nella commedia di Wilde, dove il nome Ernesto diventa chiave di accesso all'amore e alla rispettabilità, così nel campo culturale chiamarsi "patrimonio" apre porte:

- alla tutela istituzionale,
- alla valorizzazione territoriale,
- alla trasmissione intergenerazionale,
- alla costruzione di identità condivise.

Ma proprio per questo occorre cautela. Se tutto diventa patrimonio, il termine perde forza. Se solo alcuni beni vengono nominati tali, altri restano ai margini. Forse la lezione incrociata di Shakespeare e Wilde è questa: l'essenza conta, ma il nome costruisce realtà sociali.

Nel lavoro di educazione e interpretazione del patrimonio culturale, l'atto di nominare è già un atto politico e culturale. Non si tratta solo di dare un'etichetta, ma di attivare una relazione viva tra persone, luoghi e significati.

E allora sì: l'importanza di chiamarsi Ernesto... Patrimonio, non è un dettaglio linguistico.

È il cuore stesso del processo attraverso cui una comunità riconosce ciò che desidera custodire e trasmettere.